

Il documento ANVUR, in quanto fondato su dati puramente statistici ispirati alla ‘concordanza’ tra valutazioni ed abilitazioni, presenta rilevanti aspetti di criticità. Al fondo dell’argomentare non è difficile intravedere la tendenza a svalutare la qualità effettiva dell’attività scientifica in favore di indicazioni essenzialmente quantitative. Anzitutto, deve menzionarsi un profilo d’indubbio rilievo, pur non espressamente considerato nel documento: ossia, quello dell’abilitazione dei docenti in qualità di membri delle commissioni giudicatrici. Pare a chi scrive fondato ritenere che tale abilitazione non possa venire affidata in via preminente alla c.d. ‘continuità’ della produzione scientifica. Vi sono ‘maestri’ di alcune discipline che dovrebbero meritare la partecipazione a dette commissioni, anche qualora non risultino autori prolifici, o non abbiano scritto di recente (a parte casi eclatanti di ‘silenzi’ protratti per lunghissimi periodi). Lo studioso non è assimilabile ad un efficiente, rapido, presente, ‘attivo’ docente universitario: è invece colui che ha a lungo meditato prima di scrivere, ha aperto nuovi scenari, ha dimostrato di saper mettere la propria vasta cultura a servizio della ‘formazione’ di nuove generazioni dedite alla ricerca e all’insegnamento universitari. A ciò deve aggiungersi che non sono in pochi coloro che, avendo ricevuto valutazioni non esaltanti ai fini del VQR, sono entrati a vele spiegate nel ruolo di commissari valutatori, e viceversa: una strana divergenza, si può ben dirlo, che non fa certo onore ai criteri – ed ai soggetti – preposti alla determinazione del ‘valore’ degli aspiranti commissari. D’altra parte, ed estendendo l’analisi alla situazione dei candidati nei concorsi, occorrerebbe verificare se le ‘percentuali’ indicate nel documento trovino riscontro soddisfacente anche nei settori umanistici. A chi scrive è ben nota la circostanza dell’esclusione clamorosa, in talune discipline, proprio di studiosi dotati di una spiccata originalità di pensiero; e, per converso, dell’inserimento tra gli idonei di autori assai diligenti e magari prolifici, ma privi di idee particolarmente originali ed innovative. Per non parlare dell’assurdo legato alla circostanza che si è talora vista negare l’abilitazione a chi non era ‘tornato’ a scrivere sul medesimo argomento, nonostante successive innovazioni a livello legislativo: un doppio assurdo, per vero, non appena si consideri che, da un lato, i precedenti contributi sul tema avrebbero dovuto essere valutati unicamente per le loro qualità intrinseche, e che, dall’altro, elemento precipuo di valutazione non dovrebbe essere quello del carattere monotematico della produzione, bensì, all’opposto, quello dell’accentuata diversità degli argomenti di volta in volta affrontati. E’ interessante aggiungere, d’altronde, che tali singolarissimi risultati si sono avuti anche presso commissioni dedite all’elaborazione di criteri ulteriori, ovvero sostitutivi, rispetto a quelli corrispondenti ai parametri ‘ufficiali’: segno evidente che il difetto è ‘nel manico’, come si usa dire, e che la pur concessa, parziale, discrezionalità nell’elaborazione dei criteri non appare adeguata a fronteggiare le incongruenze, giungendo, anzi, non di rado ad amplificarle e ad aggravarle. Nel contesto generale, s’inserisce poi il profilo – giustamente evidenziato nel documento CASAG – concernente il *ranking* delle riviste. Ebbene, da quando in qua – nei settori umanistici – il ‘luogo’ della pubblicazione dovrebbe incidere sulla valutazione dei contenuti? Non è forse nella piena libertà dell’autore la decisione di pubblicare nella sede maggiormente confacente ai suoi gusti? Ed ancora: come dimenticare che le riviste sono talora appannaggio di ‘scuole’ scientifiche che si ammantano (per di più, non sempre meritatamente) del ‘lustro’ di una consolidata tradizione? Ed allora: si dovrà forse concludere che chi presti la propria collaborazione a diversi (per origine, ispirazione, autonomia scientifica) prodotti editoriali debba sottostare a censura per la posizione meno ‘elevata’ attribuita a questi ultimi? Ad un livello più generale e ‘di principio’, del tutto incompatibile con le materie umanistiche si rivela il c.d. *impact factor*: non soltanto per quanto si è detto finora, non soltanto per la deplorabile tendenza (tutt’altro che marginale) ad usare l’ ‘arma’ delle citazioni per favorire gli ‘amici’ (o se stessi) a scapito di studiosi poco ‘graditi’, ma anche perché il predetto criterio risulta intimamente collegato al profilo ‘internazionale’ della sede della pubblicazione: un profilo, che – sia che si guardi alle tematiche trattate, sia che si faccia riferimento alla presenza di autori di diverse nazionalità, sia che si privilegi l’aspetto linguistico – nulla, ma proprio nulla, ha a che vedere con lo spessore scientifico dei contributi pubblicati.

Le parole che vengono in mente alla luce del quadro finora descritto sono: ‘incoerenza’ e ‘discriminazione’; incoerenza tra gli ambiti valutativi (che solo in apparenza mostrano, tra l’altro, di

aver conservato la propria, per vero artificiosa, autonomia), carattere discriminatorio dei criteri che vi presiedono. A tali pericoli sembrano porre in parte rimedio i punti a), c), d), e) (che è utile per evitare le ‘cordate’), f), g), i) del documento CASAG. Non convince del tutto, per le ragioni già evidenziate, il punto b), nonché l’eliminazione di limiti alle pubblicazioni (punto h); in sintonia con quanto si è osservato, e nel rispetto, in particolare, di rigorosi canoni ‘qualitativi’(varietà ed originalità dei lavori), una selezione degli scritti potrebbe rivelarsi maggiormente consentanea alle finalità che si dovrebbero perseguire. In relazione, infine, ai limiti quantitativi alle abilitazioni nazionali, la soluzione potrebbe funzionare, a patto che non si creino tempi intollerabili di ‘attesa’, nei casi – che si sperano essere del tutto eccezionali – di ingiustizia delle valutazioni effettuate. Quell’ingiustizia, che, vale in conclusione ricordare, non sembra estranea, *last but not least*, alla miriade di ricorsi – in parte già accolti – che vanno costellando le vicende delle recenti procedure abilitative.